

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI

Series Minor

LXIX

STUDI IN ONORE DI LUIGI POLESE REMAGGI

a cura di

GIORGIO AMITRANO - LUCIA CATERINA - GIUSEPPE DE MARCO



Napoli 2005

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI

Series Minor

LXIX

STUDI IN ONORE DI LUIGI POLESE REMAGGI

a cura di

GIORGIO AMITRANO

LUCIA CATERINA

GIUSEPPE DE MARCO

ISSN 1824-6109

© Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Distributed by
Herder, International Book Centre
Piazza Montecitorio, 120 I - 00186 Roma
Tel. +39-066794628 fax +39-066784751 e-mail: distr@herder.it



Napoli 2005

LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE
NEL SECOLO CRISTIANO IN GIAPPONE:
IL CASO DI GIUSEPPE CHIARA

Aldo Tollini

A ttorno alla seconda metà del XVI secolo e per la prima parte del XVII, per la prima volta, due culture lontanissime si trovarono in contatto: alcuni europei, tra cui soprattutto missionari cristiani, giunsero sul suolo giapponese e questo evento diede luogo a un interessante scambio culturale tra l'Occidente e il Giappone. Tuttavia, l'interazione tra gli europei e i giapponesi, soprattutto a livello di studiosi e religiosi, era fortemente condizionata e limitata dal problema della comprensione linguistica. Gli europei avevano generalmente una insufficiente conoscenza della lingua giapponese (sebbene con notevoli eccezioni), e i giapponesi avevano normalmente nessuna conoscenza delle lingue europee, se si eccettuano alcuni, pochi cosiddetti "interpreti ufficiali".

L'incomprensione linguistica era, quindi, un enorme ostacolo che quasi sempre complicava il dialogo tra due culture così diverse. Questo problema era, naturalmente, più presente nei primi anni del cosiddetto "secolo cristiano" quando da entrambe le parti, ma soprattutto da parte degli occidentali, la capacità comunicativa dei missionari era assolutamente insufficiente.

Col tempo, e la produzione di opere a carattere linguistico come grammatiche e dizionari,¹ e soprattutto la lunga permanenza, alcuni missionari appresero la lingua giapponese ad un alto livello e potevano interagire con la popolazione, in particolare diffondere la fede attraverso la predicazione in modo molto più adeguato. La produzione di opere a stampa a partire dall'anno 1590, i cosiddetti *kirishitanban*, soprattutto in giapponese (sia in caratteri latini, sia in caratteri giapponesi) è dimostrazione dell'alto livello di compe-

¹ Si pensi quelli prodotti da Diego Collado e da João Rodriguez.

tenza linguistica raggiunto. Certamente, queste opere non sono il prodotto unicamente di occidentali, poiché si suppone che vi sia stato il determinante contributo di giapponesi, gli *iruman* ('fratelli') e *dōjuku*, i convertiti che coadiuvavano gli europei nella loro missione.

Tuttavia, per quanto la competenza linguistica fosse molto migliorata e la comunicazione più facile, restava comunque, un problema più profondo e più difficilmente superabile: la barriera culturale. Essa si rifletteva nella lingua e rendeva difficile la comprensione dei concetti della fede cristiana ai giapponesi. La difficoltà era mutua: come i giapponesi non comprendevano alcuni sottili concetti cristiani estranei alla loro tradizione culturale, allo stesso modo i missionari non capivano parecchi aspetti della cultura giapponese.²

La maggior difficoltà consisteva nell'impossibilità di tradurre adeguatamente i concetti cristiani nella lingua giapponese. Un problema che si manifestava soprattutto a livello lessicale: come tradurre per esempio "peccato", o "grazia", o il concetto stesso di "dio"? Le strategie lessicali sono in numero limitato e generalmente in casi come quello che ci interessa sono ristrette a tre principali: la traslitterazione del termine straniero nei caratteri di scrittura autoctoni, la traduzione e l'uso di parole autoctone esistenti.

Nel primo caso, il vantaggio è quello di presentare la parola originale, quindi al riparo dai fraintendimenti e dai "tradimenti" della traduzione. Tuttavia, la parola straniera ha difficoltà a inserirsi completamente nella lingua ospitante e ne rimane spesso un corpo estraneo. Inoltre, per coloro cui è destinata resta una parola oscura e di difficile uso.

D'altra parte, la traduzione comporta un lavoro interpretativo non facile e la "costruzione" di una parola nuova seppur ha il vantaggio di essere più chiara e più facilmente accettata, è comunque una interpretazione, e come tale, soggetta ad avere connotazioni personalistiche non sempre accettabili da parte di tutti.

La terza e ultima possibilità è quella dell'uso di parole autoctone già presenti nel lessico della lingua. In questo caso il problema lessicale in senso stretto non esiste in quanto trattasi di una parola già conosciuta e usata. Tut-

² Si veda ad esempio il famoso trattato di Luis Frois, *Tratado em que se contem muito susinta e abreviadamente algumas contradições e diferenças de costumes antre a gente de Europa e esta provincia de Japão*, 1585. Quest'opera è stata tradotta in giapponese e commentata da Matsuda Kiichi e E. Yorissen (a cura di), *Furoisu no Nihon oboegaki: Nihon to Yoroppa no fūshū no chigai*, Tōkyō, Chūō kōronsha, 1983.

tavia, il limite maggiore di questa strategia è evidente: associare parole e concetti di culture molto lontane e diverse rischiando di mettere accanto forzatamente concetti estranei con il rischio di creare equivoci. La popolazione accetta molto volentieri questa strategia, che però spesso è eccessivamente semplificatoria e pertanto fuorviante ed estremamente pericolosa.

La strategia dell'introduzione di parole straniere traslitterate fu largamente utilizzata per i termini in traducibili e per quelli soggetti al rischio di confusione. In alcuni testi di diffusione della fede cristiana come il *Dochirina Kirishitan* del 1591 vi era una profusione di parole occidentali scritte in caratteri giapponesi come: *anima* per "anima", *anjiyo* per "angelo", *biruzen* per "vergine", *deus* per "Dio", *kirizuma* per "cresima", *komunian* per "comunione", ecc. per un totale di ben 161 termini diversi.³ Essi ebbero, però, vita breve e seguirono le sorti della fede cristiana che non sopravvisse alle persecuzioni se non in ambiti ristrettissimi e segreti di poche comunità.

Lo scopo era quello di evitare contaminazioni e di non far passare alcuni concetti cristiani per concetti buddhisti, sebbene talvolta, ciò è pur successo. Tuttavia, è chiaro che questo approccio al problema lessicale è troppo riduttivo. Non si può semplicemente introdurre nella lingua ospitante una grandissima quantità di parole straniere senza rischiare di comprometterne la comprensione. Di fatto, la trasmissione culturale passa inevitabilmente attraverso la "traduzione", una traduzione che è sia linguistica sia culturale. Le culture diverse vanno tradotte e in parte "tradite" e questo è il rischio inevitabile, altrimenti vi è solo colonialismo culturale. Questa delicatissima operazione richiede molto tempo e menti molto aperte e soprattutto conoscitrici profonde delle due culture. Tuttavia, senza questo sforzo che andrà per tentativi e approssimazioni successive, non si potrà parlare di scambio e di interculturalità, ma di imposizione unilaterale.

Un contributo importante, sebbene in larga parte sconosciuto alla comprensione tra cultura europea e giapponese, si deve al missionario italiano Giuseppe Chiara di cui tratterò nelle pagine che seguono.

³ Vedi A. Tollini, "Alcune considerazioni sulla lingua del *Dochirina Kirishitan* (1591), il primo catechismo dei giapponesi", *Atti del XX Convegno di studi sul Giappone AISTUGIA*, Alghero, 26-28 settembre 1996. Venezia, Aistugia, 1997, pp. 325-59.

Giuseppe Chiara

La breve biografia conosciuta di Giuseppe Chiara ci dice che nacque in Sicilia e che fece parte della seconda spedizione organizzata da Antonio Rubino. Oltre al Chiara, gli altri partecipanti erano: Francesco Cassola, Alonso Arroyo, Andreas Vieira e Pedro Marquez (provinciale e capo della spedizione). Partirono da Manila il giorno otto di giugno del 1643 e giunsero a Hirado il ventidue dello stesso mese. A quanto sembra, furono scoperti e arrestati poco dopo lo sbarco e condotti prima a Nagasaki e poi confinati nella *Kirishitan yashiki*, la residenza coatta dei missionari catturati, a Edo. Sembra anche certo che i due italiani Cassola e Chiara apostatizzarono e vissero parecchi anni in Giappone.

A Giuseppe Chiara (1602-1685) fu dato il nome giapponese di Okamoto San'ueimon, una moglie giapponese e un inserviente. Le sue condizioni di vita dopo di allora sono riportate nel *Kirishitoki* e nel *Sayō yoroku*.⁴ Inoltre, Chiara viene citato nel *Tenshukyō daii* di Arai Hakuseki col nome di Josefu e vengono citati tre suoi libri. Infatti, nel 1675, il *bugyō*⁵ Aoki chiese a Chiara di scrivere alcuni testi sulla dottrina cristiana, e sappiamo che ne scrisse tre, che però oggi sono scomparsi e quindi non possiamo conoscerne il contenuto se non vagamente tramite fonti indirette. Dai riferimenti che ne fa Arai nei suoi testi, sembra che si possa supporre che le opere di Chiara non si limitassero a descrivere il Cristianesimo, ma trattassero anche di questioni geografiche e politiche dell'Europa e anche di astronomia e di matematica, quindi si tende a credere che fossero opere impegnative e di alto livello. È molto probabile, anche sulla base di quanto scrive nel *Seiyō kibun*, che Arai prima di incontrare Sidotti per interrogarlo, abbia consultato le dette opere di Chiara per avere una informazione generale sugli argomenti da affrontare e infatti Arai nel testo mostra una certa conoscenza e competenza, quanto meno della dottrina cristiana. Sembra anche che Chiara collaborasse con gli ufficiali preposti alle apostasie e si rendesse utile anche restaurando per il *bakufu* alcune vecchie mappe. Morì, forse ritirando l'apostasia il ventiquattro agosto 1685.

⁴ Per una traduzione in lingua tedesca si veda G. Voss, H. Cieslik, *Kirishito-ki und Sayō-yoroku: japanische Dokumente zur Missionsgeschichte des 17. Jahrhunderts*. (Monumenta Nipponica monographs), Tōkyō, Sophia University, 1940.

⁵ Il *bugyō* era l'ufficiale incaricato di gestire gli affari pubblici localmente e quindi di fatto era il rappresentante del governo centrale.

Sicuramente Chiara fu un personaggio importante per il *bakufu* che attraverso la sua presenza in Giappone poteva acquisire informazioni sull'Occidente e in questo senso, l'apporto di Chiara alla conoscenza dell'Occidente va sicuramente rivalutato.

Tra i vari scritti di Chiara oggi possediamo solamente alcuni frammenti riportati nel citato *Kirisutoki* giacente nel Naikaku bunko, cioè la collezione libraria del Gabinetto dei Ministri, oggi collocata nell'edificio che conserva i documenti ufficiali dello stato.⁶ Questi frammenti sono riportati da Miyazaki Michio⁷ e da questa fonte sono stati parzialmente tradotti in italiano.⁸ La traduzione riguarda la parte finale in cui vengono trattati temi laici e viene presentato un lessicario e una spiegazione ad uso dei giapponesi. Questa parte è particolarmente importante come esempio di tentativo di spiegazione di termini-chiave della cultura occidentale ad uso dei giapponesi. Inoltre, è interessante vedere quali termini Chiara ritenne importanti per capire le basi della cultura occidentale. Quest'opera, in realtà, venne compilata in qualche modo in collaborazione con due giapponesi menzionati nel testo, certi Nanpo e Juan.⁹

Dalla traduzione del testo che segue, appare evidente che Chiara consultò due importanti dizionari compilati nei decenni precedenti, in particolare:

1. il *Dictionarivm Latino Lysitanicvm, ac Iaponicvm*, Amacvsa, anno M.D.XCV, (d'ora in avanti denominato *Dictionarium*).

2. il *Vocabulario Da Lingoa De Iapam, con adeclaração em Portugues, feito por Algvns Padres, E Irmaõs da Companhia de Iesv*, Nangasaqui, anno MDCIII, (d'ora in avanti denominato *Vocabulario*).¹⁰

⁶ Il Kokuritsu Kōbunsho Kan. Nel testo riportato nella nota n. 4, viene riportata solo una parte di questi frammenti, e non quella di seguito oggetto di traduzione.

⁷ Miyazaki Michio (a cura di), *Seiyō kibun*, Heibonsha, Tōyō bunko, 1976, pp. 322-49.

⁸ La traduzione riguarda la parte riportata alle pp. 342-48, del testo citato di Miyazaki, che mi è sembrata la più interessante.

⁹ Sul secondo di questi due personaggi, Miyazaki Michio, *op. cit.*, p. 114 nota 40, fa alcune ipotesi.

¹⁰ Le versioni utilizzate sono le seguenti: 1. Ōtsuka Akinobu (a cura di), *Evola Nippō jisho*, Ōsaka, Seibundō, 1998. [Ed. facsimilare della versione di Evola del *Vocabulario Da Lingoa De Iapam, con adeclaração em Portugues, feito por Algvns Padres, E Irmaõs da Companhia de Iesv*, Nangasaqui, anno MDCIII]; 2. Shima Shōzō, (a cura di), *Rahonichi taiyaku jisho ken'an*, Tōkyō, Bunka Shobō Hakubunsha, 1977) [Ed. facsimilare del

Soprattutto il primo, un dizionario latino, portoghese, giapponese fu un costante riferimento e le definizioni spesso coincidono, sebbene Chiara vi aggiunga sue considerazioni.

Traduzione del testo

La parte in cui tratta della terminologia laica è la settima del trattato ed è intitolata: *Dai nijūsan shinajina no bungaku no koto*, cioè, "Parte 23°: varie cose umanistiche".¹¹

Di seguito la traduzione integrale.¹²

"Parte 23°: Varie cose umanistiche.¹³

Scienza della lettura dei testi.¹⁴

Ha per scopo l'erudizione tramite la lettura dei testi. Non vi sono altri scopi.

Studio del latino che riguarda in gran parte cose umanistiche.

È un termine generale per indicare lo studio del latino. Quello che chiamiamo latino è una lingua ben definita. Anche gli occidentali, se non lo studiano per dodici o tredici anni, non riescono ad apprendere questa lingua. In un luogo dell'interno del Nanban¹⁵ chiamato GARASA¹⁶ in cui vi sono stati sette imperatori,¹⁷ sia gli uomini che le

Dictionarium Latino Lysitanicvm, ac Iaponicvm. Amacvsa, anno MDXCV]; 3. *RA-HO-NICHI Jiten no nihongo* ("Il giapponese del Dizionario olandese-portoghese--giapponese", a cura dell'Istituto di Letteratura nazionale della Facoltà di Lettere e di Legge dell'Università di Kanazawa, 1970. Vol. 1: il testo, parte I, Vol. 2: il testo, parte II, Vol. 3: indice lessicale) [Riproduzione del *Dictionarium* con indice lessicale].

¹¹ Questa parte si trova in Miyazaki Michio (a cura di), *op. cit.*, pp. 342-48.

¹² La parte in corsivo è la traduzione del testo di Chiara. Le parti tra parentesi tonde sono ad integrazione del testo originale, quelle tra parentesi quadre sono varianti o correzioni dell'originale.

¹³ *Gakumon*.

¹⁴ *Dokusho no gaku*.

¹⁵ Cioè dell'Occidente. "Nanban" è un termine usato per definire genericamente l'Occidente nel secolo cristiano.

¹⁶ Non è chiaro di quale nome geografico GARASA sia la traslitterazione. Tuttavia, poiché è il luogo dove si parla il latino e dove vi sono stati sette imperatori (o re) è molto probabile

donne parlavano latino e nessun'altra lingua. La conoscenza del latino facilita l'apprendimento di ogni scienza.

1. GARAMACHIKA (GRAMMATICA)¹⁸

Grammatica: il modo di ordinare¹⁹ le parole in latino, scrivere le cose, lo studio (delle particelle) *te, ni, wo, ha*.²⁰ Grammatica è una semplice parola della lingua latina. Poiché non sono chiare le regole che riguardano il modo d'uso delle parole della lingua latina, e anche il modo di ordinare i suoi caratteri, si insegnano per mezzo della grammatica. Questo è uno studio non impegnativo e (grammatica) è una parola non elevata.

Nel *Dictionarium* (p. 320) compaiono i lemmi:

1. Grammatica, ae vel Grammaticae, es. *Cotobauo* [Cotobano] *tçuraneyō*, *monouo caqu tenifauo voxiyuru gacumon*. ("Il modo di ordinare le parole, scrivere le cose, lo studio (delle particelle) *te, ni, ha, wo*").

2. Grammatica, orum, Grammatices studium, *Grammaticatoyū gacumonno narai*. ("Apprendimento della disciplina detta grammatica").²¹

Inoltre il termine *grammatica* compare integrato nella lingua giapponese nella spiegazione dei seguenti lemmi:

1. *Literator*, [...] - *grammaticato yō gakumonuo voxiyuru mono*. ("Insegnamento della disciplina detta grammatica").

2. *Literatura*, *Grammaticato yū gakumon*. - *manabi yetaru chiye, gacumon*. ("La disciplina detta grammatica. Sapienza acquisita studiando, erudizione").

3. *Trivialis*, [...] *Trivialis scientiae magistri*, [...] vel *yotçu tçujinite*

che si riferisca a Roma o più in generale al Lazio.

¹⁷ *Imperatouru*.

¹⁸ Il termine tra parentesi, solitamente in latino, è stato aggiunto a chiarimento da Miyazaki e non è presente nell'originale.

¹⁹ *Tsuraneyō*.

²⁰ *Raten no kotoba no tsuraneyō, mono wo kaku, te ni wo ha oshihuru gaku*.

²¹ Il carattere [ó] sta per la vocale /o/ lunga aperta, il carattere [ô] per la vocale /o/ lunga chiusa, il carattere [ú] per la vocale /u/ lunga. Nel periodo Muromachi e inizio periodo Edo si distinguevano due tipi di /o/ lunga, aperta e chiusa, e un solo tipo di /u/ lunga.

Grammatica *voxiyuru xixó*. ("Maestro che insegna la grammatica nel quadrivio").²²

Inoltre, è interessante notare che nel *Vocabulario* viene riportato (p. 52) il lemma:

Bunpó, Fumino fatto, Regras, ou preceitos pera saber bem escreuer cartas. ("Regole, o prescrizioni per saper scrivere bene le lettere").

Il termine *bunpō* attualmente usato per rendere "grammatica", quindi compare nel *Vocabulario*, ma non nel *Dictionarium*.

La definizione che dà Chiara è quasi esattamente quella del *Dictionarium*, tanto che si può supporre, come anche per i lemmi che seguiranno, che egli abbia fatto ampio uso di questo strumento.

È anche interessante notare, per inciso, la resa della parola "Literatura" riportata nel *Dictionarium*, come *Grammaticato yú gakumon*. - *manabi yetaru chiye, gacumon*. Cioè, "la disciplina detta grammatica. Sapienza acquisita studiando, erudizione".

Il termine *bunpō* era presente nella Cina antica col significato di regole e prescrizioni della lingua scritta. In Giappone viene usato da Sugawara Michizane (845-903) all'inizio del periodo Heian nel senso di modello di lingua scritta. Perciò, come visto sopra, nel periodo Muromachi lo troviamo nel *Vocabulario* come *Fumino fatto*, cioè *fumi no hatto*, "regole per i testi scritti". Il riferimento alle particelle *te, ni, wo, ha* è dovuto alla concezione secondo cui la struttura della lingua è regolata dall'uso delle particelle (*i joshi*), ma anche dei *jodōshi*, le posposizioni verbali.

Arai Hakuseki, intervistando il missionario italiano Giovanni Battista Sidotti, riporta un colloquio che riguarda il sistema di scrittura alfabetico confrontandolo con quello molto più complesso in uso ai suoi tempi in Giappone e aggiunge: "la disciplina che studia ciò (i caratteri alfabetici) si chiama GARAAMAMATEIKA (grammatica). È come in India dove vi sono i caratteri *shittan*, che è la disciplina dell'apprendimento del loro suono. La RÊTORIKA (retorica) è come le frasi del cinese".²³

²² Quadrivio, nel testo letteralmente *yotçu tçuji*, nel medioevo era lo studio delle seguenti quattro discipline: aritmetica, geometria, musica e astronomia. Facevano, invece, parte del trivio: grammatica, dialettica e retorica, cioè le tre arti liberali. Qui è chiaro che si confonde quadrivio per trivio.

²³ *Kan ni bunshō aru ga gotoshi*. Miyazaki Michio (a cura di). *Shintei Seiyō kibun*, Tōkyō.

"2. UMANIDADE (HUMANIDADE)

UMANITÀ. Le lettere che riguardano le varie arti e i vari campi di studio.²⁴ L'umanità è anch'essa una disciplina del latino. È una parola più elevata rispetto a grammatica. Le persone che apprendono questa disciplina, per esempio, traggono varie considerazioni applicandosi allo studio della letteratura,²⁵ oppure dedicandosi alla letteratura, divulgano prontamente i suoi principi adducendo delle prove. Quando si scrive qualcosa destinato a persone dello stesso rango ci si attiene alla grammatica, ma quando si scrivono con rispetto documenti per persone elevate, ciò non basta e allora ci si applica alla letteratura dell'umanità. È come per i testi formali²⁶ in Giappone".

Il *Dictionarium* alla voce *Humanitas* riporta (p. 339): HUMANITAS, ATIS. [...] Erudição, e sciência de boas artes: *xogueti xogacuno narai*.²⁷ ("Apprendimento delle varie arti e delle varie discipline").

"3. RETORICA (RHETORICA)

RETORICA. La disciplina che insegna a esprimersi²⁸ distinguendo ciò che è logico e quello che non lo è.²⁹ Anche la retorica è una disciplina all'interno del latino. Rispetto a *UMANIDADE* è parola migliore. La funzione di questa disciplina è di distinguere accuratamente tra (espressioni) corrette e scorrette³⁰ per raggiungere un modo di esprimersi (adeguato) e formare persone dal buon eloquio. In latino essa viene insegnata a tre livelli: basso, medio ed elevato. Essa viene appresa ai tre livelli sia da parte dei religiosi sia da parte dei laici allo stesso modo. Nel Nanban, poiché non vi sono religioni al di fuori del Cristianesimo, le persone di altre religioni non

Heibonsha, 1976, p. 45.

²⁴ *Shogei shogaku no bungaku*.

²⁵ *Monogatari*.

²⁶ *Shosatsu*.

²⁷ *Shogei, shogaku no narai*.

²⁸ *Benzetsu*.

²⁹ *Rihi wo wakachi, benzetsu wo oshihuru gaku*.

³⁰ Letteralmente: logiche e illogiche, *rihi*.

possono certo apprenderlo e (quindi) non conoscono questo metodo."

Il *Dictionarium* alla voce Rhetorica riporta (p. 704): Rhetorica, ae, vel Rhetorice, es, *Rifiuo vacachi benjetni monouo yú yóuo voxiyuru gacumon*. ("La disciplina che insegna a esprimersi per dire le cose distinguendo ciò che è logico e quello che non lo è").

Anche in questo caso è evidente che Chiara si è rifatto alla definizione del *Dictionarium* ampliandola.

Nel *Dictionarium* oltre al lemma di base, compaiono anche i seguenti: Rhetor, Rhetorica, orum, (*migino gacumonno xo*, "libri che si riferiscono alla disciplina di cui sopra² vel fatto "regole"), Rhetorice, Rhetoricor, Rhetoricus, tutti spiegati sulla base del lemma di base.

Il *Vocabulario* riporta sia *rifi*, Razão, & sem razão ("Ragione e senza ragione"), sia (p. 41) *benjet*, Eloquencia, & copia no falar ("Eloquenza e abbondanza nell'eloquio").

Inoltre, la parola Rhetorica appare nel *Dictionarium* anche nei seguenti lemmi:

Dianoea,³¹ ae, Intellectus, *Funbetno xei, xórió* ("Capacità di giudizio, valutazione")

1. Dianoeae figurae, *Cotoba yorimo cocoroua honni suru Rhetoricano iy yó*. ("Modo di chiamare la retorica che si basa più sul cuore che sulle parole").
2. Officina, ae, [...] Officina dicendi, *Rhetorica to yú gacumonno voxiyuru tocoro*. ("Luogo in cui si insegna la disciplina della retorica").

Attualmente il termine "retorica" viene reso in giapponese con *shūjigaku*, *yūbenjutsu*, *biji*, *retorikku* e simili.

Troviamo la parola *benzetsu* nel diario di Fujiwara Yukinari (972-1027) e poi anche nel *Shasekishū* del periodo Kamakura col significato di "spiegare e chiarire il significato delle cose".³²

³¹ "Dianoia", nella dottrina platonica e aristotelica significava la conoscenza discorsiva, propria della ragione, distinta dalla conoscenza intuitiva. (*Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Milano, Garzanti, 1988, p. 546).

³² Vedi anche sopra, alla voce "grammatica", la definizione che ne dà Arai Hakuseki.

"4. HIROSOHIYA (PHILOSOPHIA)

La disciplina quadriennale che chiarisce il logos³³ di tutte le cose.³⁴
La filosofia riguarda il significato³⁵ del mondo, e spronando alla saggezza, è la disciplina dell'interrogarsi.³⁶ Non è lo studio delle cose dell'altro mondo³⁷. Vi sono quattro insegnamenti, uno per ogni anno di apprendimento e quindi l'apprendimento durando quattro anni, si chiama la disciplina dei quattro anni."³⁸

Il *Dictionarium* alla voce Philosophia riporta (p. 589): Philosophia, ae, *Gacumonno suqi*, vel *banmotno riuo aqiramuru gacumon*. ("Amore³⁹ per la sapienza, o disciplina che chiarisce il logos di tutte le cose").

Inoltre, il termine Philosophia appare nel *Dictionarium* anche nei seguenti lemmi:

1. Philosophor, *Filosophiato yú gacumonuo suru. Cano gacuxano gotoqu mondó suru*. ("Praticare la disciplina detta della filosofia. Interrogarsi come fanno questi studiosi.")
2. Sectator,⁴⁰ *Filosophono xixóno sobauo hanarezaru dexi*. ("Allievo che non si allontana dal maestro filosofo.")
3. Philosophaster, *Filosophoto yú gacuxauo manabu*⁴¹ *mono*. ("Colui che imita lo studioso filosofo.")

Oggi filosofia si dice *tetsugaku*, una parola di invenzione recente. Fu infatti proposta per la prima volta da Nishi Amane (1829-1897) nel periodo

³³ *Ri*.

³⁴ *Banbutsu no ri wo akiramuru yonen no gaku*.

³⁵ *Gi*.

³⁶ *Montō*, letteralmente "domandarsi e rispondere".

³⁷ Cioè, il mondo dopo la morte.

³⁸ Vedi LOGICA.

³⁹ Questa definizione è un tentativo per rendere il significato letterale del termine filosofia, "amore per la sapienza", con *gacumonno suqi*.

⁴⁰ Seguace.

⁴¹ *Manabu* in lingua classica aveva anche il significato di "imitare", che è quello che si intende qui.

Meiji, e poi largamente utilizzata.

"5. RAUCHIKA⁴² (LOGICA)

È la disciplina che insegna a interrogarsi.⁴³

La logica sta all'interno della filosofia ed è la disciplina dell'inizio delle cose.⁴⁴ Il primo anno si studia logica, il secondo anno si studia fisica, e il terzo e quarto anno si studia metafisica. Esse vengono studiate sia dai religiosi sia dai laici allo stesso modo.

Il *Dictionarium* alla voce Logica riporta (p. 431): Logica, ae, *Logicato yū gacumon* ("La disciplina della logica"). Quindi, in questo caso la definizione che ne dà Chiara è più completa e interessante. Si noti soprattutto l'accento posto sul valore dialettico del termine *montō*: la logica è per Chiara il modo corretto di porsi le domande e di rispondervi.

Non vi sono altri lemmi nel *Dictionarium* che aiutino a chiarire il significato della parola che, fino alla spiegazione di Chiara, rimane quindi autoreferenziale.

"6. KASU KONSU(E)NCHIYA (CASUS CONSCIENCIAE)

Emendare il (cuore).⁴⁵

Questa è la disciplina che emenda i peccati, in vista della vita nell'aldilà. Per esempio, si presta un *ryō* di denaro, dicendo di prendere come interesse un *monme*,⁴⁶ ma si supera un *monme* e si prende 7 o 8 *bu*.⁴⁷

Riguardo al furto, in Giappone se si ruba un *monme* è un peccato grave, mentre nel Nanban se si rubano due *monme* è un peccato lieve. Nello

⁴² Il dittongo /au/ nel periodo Muromachi veniva letto /o/ lunga aperta. Quindi il termine RAUCHIKA era pronunciato /rōchika/.

⁴³ *Montō suru oshie no gaku*.

⁴⁴ *Hajimari no gaku*.

⁴⁵ (*Kokoro*) *wo tadasu koto*.

⁴⁶ Un *ryō* corrisponde a 50 *monme* (più tardi a 60 *monme*).

⁴⁷ Un *bu* sono 0.25 *ryō* o 12.5 *monme*. In altre parole, si chiede un interesse del 2% (1 *monme* per un *ryō*), ma poi si pretende invece tra 175% e il 200%.

specifico, in Giappone per l'interesse di un *monme* passa un giorno, mentre nel Nanban per 3 *monme* passa un giorno. Perciò, poiché in Giappone il furto di un *monme* è un peccato grave, si perde la vita dell'aldilà.⁴⁸ Dal Papa fino ai padri, senza distinzione, i religiosi che praticano fino in fondo questa disciplina, emendano questo peccato sia esso considerato lieve o grave."

È interessante notare la spiegazione basata su un esempio concreto in cui, però, si fa intendere come l'usura e il furto fossero considerati in modo più grave in Giappone che in Europa.

Il *Dictionarium* non riporta un lemma specifico, ma può essere interessante il lemma *Conscientia*, *Vaga xosano yoxiaxiuo chiyeno ficari vomotte*⁴⁹ *togamuru tocorono xosauo yū*. ("Si dice dell'attitudine che si preoccupa della correttezza (riguardo al bene e al male) del nostro comportamento portando la luce della saggezza").

"7. TEWOROJIYA (THEOLOGIA)

La disciplina di quattro anni che riguarda le cose di Dio.⁵⁰

La teologia è la disciplina che riguarda l'insegnamento di Dio. È la stessa disciplina di cui San'ueimon⁵¹ ha scritto nei libri che consiglio (di leggere).⁵²

Con due insegnanti che insegnano dalla sera alla mattina si completa in quattro anni. Questa disciplina è destinata ai padri (cioè ai sacerdoti)."

Il *Dictionarium* (p. 826) riporta il lemma: *Theologia*, ae, *Deusno von cotoni tçuiteno gacumon* ("La disciplina che riguarda le cose di Dio").

⁴⁸ Cioè, la salvezza.

⁴⁹ Forse *uo motte*.

⁵⁰ *Deusu no o-koto ni tsuite yonen no gaku*.

⁵¹ Cioè, io, Giuseppe Chiara.

⁵² In questa frase vi è l'evidenza che Chiara ha scritto libri sulla dottrina cristiana dopo l'apostasia, probabilmente dietro ordine delle autorità.

I nove lemmi riportati sopra sono discipline di primaria importanza per i religiosi.

Sebbene a San'ueimon⁵³ sono state insegnate per oltre quarant'anni, egli le ha rigettate e inoltre, non avendo libri (su quell'argomento), man mano le ha dimenticate e quanto ricorda l'ha scritto in tre volumi.

"8. REIKANONESU (LEI CANONES)

La disciplina che governa il paese e che governa gli affari pubblici.⁵⁴ Lei Canones non è una disciplina che riguarda i religiosi. È una disciplina che riguarda i *buke*⁵⁵ che giudicano le cose pubbliche e le regole dello stato.

Qui Chiara usa il termine portoghese per "legge", anzi due termini sinonimi. Forse aveva dimenticato la dizione latina.

Il *Dictionarium* (p. 103) riporta: Lex, legis, *Fatto, voqite*.

E poco più avanti riporta: Canon, onis, *Fatto, sadame, voqite, seqixo*.

"9. MEDEJINA (MEDICINA)

La disciplina della medicina.⁵⁶ *Idō no gaku* si dice medicina. Non ci sono altri dettagli (da spiegare). Nel Nanban *isha* (cioè, medico) si dice MEDEKO (medico)."

Il *Dictionarium* alla voce Medicina riporta (p. 453): Medicina, ae, *Ydō*. Inoltre, poco oltre, riporta anche il lemma Medicinæ, arum, *cusuriya*.

"10. KIRURUJIYA (CHIRURGIA)

La disciplina della chirurgia.⁵⁷ *Geka*⁵⁸ si dice chirurgia. Non ci sono altri dettagli. Nel Nanban la *geka*

⁵³ Vedi nota precedente.

⁵⁴ *Kuni wo osame kōjisata wo osamuru gaku*. Il termine *kōjisata* significa "affari pubblici".

⁵⁵ Cioè, la classe dei *samurai*.

⁵⁶ *Idō no gaku*.

⁵⁷ *Geka no gaku*.

⁵⁸ Letteralmente, "medicina esterna".

si chiama SURUJIYAUN".⁵⁹

Il *Dictionarium* alla voce Chirurgia riporta (p. 119): Chirurgia, ae, *Gueqióno michi*.⁶⁰

"11. ARETSUMECHIKA (ARITHMETICA)

La disciplina del calcolo.⁶¹

La disciplina del calcolo è detta aritmetica. Nel Nanban il calcolo non si dice *soroban*.⁶² Vi sono i caratteri appositi per il calcolo. Con quei caratteri si definisce il principio di quante volte.

Il *Dictionarium* alla voce Arithmetica riporta (p. 68): Arithmetica, ae, *Sancan*, vel *sanyóno gacumon*. ("Disciplina del calcolo").

Il *Vocabulario* (p. 434) riporta come segue il lemma *sancan*, Computar, *fazer contas* ("Computare, far di conto").

"12. MATEMACHIKA (MATHEMATICA)

La disciplina dell'astronomia.⁶³

La scienza dell'astronomia si dice matematica. Non ci sono altri dettagli (da spiegare), ma se si diventa esperti (in questa disciplina) si riesce per esempio con un anticipo di sessanta anni a prevedere ciò che avverrà senza errori.

Il *Dictionarium* alla voce Mathematicus dà (p. 451): Mathematicus, i, *Matematica toyú gacumonuo tçutometaru fito*.⁶⁴ ("La persona che si impegna nella disciplina detta matematica").

⁵⁹ Cioè, la traslitterazione di *surgiāo* che è il corrispondente portoghese di chirurgia.

⁶⁰ *Gueqió* era forse la parola scritta con i caratteri *GAI*, *soto* e *KYŌ*, *sakai*. Anche Collado nel suo *Dictionarivm*, a p. 232, conferma l'uso di questa parola per chirurgia.

⁶¹ *Sankan no gaku*.

⁶² *Soroban* è l'abaco, molto usato in Giappone fin dai tempi antichi per effettuare calcoli.

⁶³ *Tenmon no gaku*.

⁶⁴ Si noti che, però, non esiste la voce Mathematica.

"13. ASOTOROJIYA (ASTROLOGIA)

La disciplina delle stelle e la disciplina della divinazione.⁶⁵
Anche l'astrologia è una disciplina che fa parte dell'astronomia. È la disciplina per cui osservando l'energia⁶⁶ delle stelle, si conoscono varie cose."

Il *Dictionarium* alla voce Astrologia riporta (p. 75): Astrologia, ae. *Foxino gacumon*. ("Disciplina delle stelle").

Si noti anche, alla stessa pagina, la voce Astronomia, ae. *Foxino gacumon, yeqigacu*. ("Disciplina delle stelle, divinazione").

"14. HISHIWONIYOMIYA (PHYSIOGNOMIA)

È la disciplina per cui osservando i tratti del viso si capisce la natura delle persone.⁶⁷
L'osservazione dei tratti delle persone si chiama disciplina della fisionomia. Osservando ciò che nell'uomo è innato si può capire il bene e il male."

Il *Dictionarium* alla voce Physiognomia riporta (p. 591): Physiognomia, ae. *Mensō uo mite sono fitono xōuo xiru narai*. ("Disciplina che permette di capire la natura delle persone osservando i tratti del viso").

"15. KOUSUMOGARAHIIYA (COSMOGRAPHIA)

È la disciplina del disegnare la mappa del mondo.⁶⁸
Disegnare la mappa del mondo si chiama cosmografia. Anche questa è una disciplina nata all'interno della matematica".

Il *Dictionarium* alla voce Cosmographia riporta (p. 175): Cosmographia, ae. *Xecaino zzu, vel xecaino zzuuo caqu gacumon*. ("Mappa del mondo, o disciplina del disegnare la mappa del mondo").

⁶⁵ *Hoshi no gaku, eki no gaku*.

⁶⁶ *Ki*.

⁶⁷ *Mensō wo mite sono mono no shō wo shiru gaku*.

⁶⁸ *Sekai no zu wo kaku gaku*.

"16. POYEJIYA (POESIA)

È la disciplina della poesia.⁶⁹
La disciplina della poesia si chiama POESIA. Benché vi sia differenza nei caratteri, tuttavia lo spirito⁷⁰ della poesia è come quello giapponese.

Il *Dictionarium* alla voce Pöesis dà (p. 601): Pöesis, is. *Caxo, vta*.⁷¹ ("Libro di poesie. Poesia").

"17. MIRICHIYA (MILICIA)

È la disciplina che riguarda l'esercito.⁷²
La disciplina che riguarda l'esercito si chiama Milicia. Poiché non riguarda i monaci come potrei saperne? San'ueimon non ne sa nulla.

Il *Dictionarium* alla voce Militia riporta (p. 464): Militia, ae. *Yumiya, bufen*. ("Armi, marzialità").

"18. PIROTAZE (PILOTAGEM)

È la disciplina che riguarda il pilotaggio delle navi.⁷³
Si chiama pilotaggio la disciplina che si occupa di sapere la via che seguono le navi nel mare. Coloro che diventano esperti in questa disciplina si chiamano piloti. La parola giapponese è ANJIN⁷⁴ e ha il significato di pilota.

Nel *Dictionarium* (p. 487) compare sotto il lemma Nauclerus, *Funeno anji*. ("Pilotaggio di navi").

Nel *Vocabulario* viene riportato (p. 18) il lemma *anji*, pilota.

⁶⁹ *Kagaku*.

⁷⁰ *Kokoro*.

⁷¹ Non compare, invece, la voce poesia.

⁷² *Gunpō no gaku*.

⁷³ *Fune no anji ni ataru gaku*.

⁷⁴ È il nome dato al navigatore inglese John Adams (1735-1826).

Le (ultime) undici discipline riportate sopra non sono state apprese da San'ueimon.

Terzo anno dell'era Enpō (1676), anno del coniglio, quarto mese, decimo giorno.

Okamoto San'ueimon.

Sul retro del foglio tradotto sopra, vi sono dei brani sparsi che riporto di seguito:

Questa parte aggiunta, venendomi chiesta da Juan e Ninotsukasa,⁷⁵ io spiego a entrambi che il latino è i caratteri della lingua di Roma. Se non si apprendono questi caratteri,⁷⁶ non si fa nulla con le discipline citate. Se si studia per tre anni, si riescono ad apprendere. Il significato di questi caratteri è sia diverso sia anche uguale a quelli nei testi confuciani giapponesi.

La RETHORICA è una scienza dell'astronomia (sic!). È la disciplina con cui, per mezzo della lingua latina citata sopra, si costruiscono i testi.⁷⁷ Allo stesso modo in Giappone si scrivono poesie e testi. FILOSOFIA è la disciplina che chiarisce il logos⁷⁸ di tutte le cose. FILOSOFIA è un termine generale. Per esempio, se la FILOSOFIA è in quattro parti, la HUMANIDADE sarebbe la parte fondamentale di queste quattro e la LOGICA, di queste quattro parti, rappresenterebbe lo stesso che le glosse.⁷⁹ Queste tre sono la stessa disciplina.

CASUS CONSCIENCIAE⁸⁰ è la disciplina della chiara virtù.⁸¹ Per esempio è la disciplina che sostiene che causare danni agli uomini è peccato, ma quando si produce un danno nell'ordine naturale delle cose⁸² non c'è peccato.

⁷⁵ Il secondo nome riportato nel testo è di difficile lettura, di conseguenza, la lettura data potrebbe non essere corretta.

⁷⁶ Cioè, l'alfabeto latino.

⁷⁷ *Bun*.

⁷⁸ *Ri, kotowari*.

⁷⁹ *Chū*.

⁸⁰ Qui viene traslitterato con KASUSU KONSHUNCHIYA.

⁸¹ *Meitoku*.

⁸² *Jōri*. Termine usato da Mencio.

La THEOLOGIA è la disciplina della virtù. È la disciplina dell' insegnamento della Via⁸³ di Dio.

LEI CANONES è lo stesso che la disciplina dei riti⁸⁴ del Giappone. Non è una disciplina per i religiosi.

La CHIRURGIA è la medicina esterna. Non ci sono altri dettagli (da aggiungere).

Di ARITHMETICA non ne so. La disciplina del calcolo nel Nanban si dice CONTATOR. Il *soroban* non esiste (in Occidente). Si eseguono i calcoli con i caratteri.

La MATHEMATICA è una disciplina dell'astronomia e non ci sono altri dettagli (da aggiungere).

L'ASTROLOGIA è anch'essa una disciplina dell'astronomia.

La FISIONOMIA è anch'essa una disciplina dell'astronomia.

Il PILOTAGEM è la disciplina che si occupa della conoscenza delle vie delle navi nel mare. Anch'essa è derivata dall'astronomia. Le persone FUNAJISHIRI ME(TA)RUME⁸⁵ si chiamano piloti. Tra di essi vi sono anche persone che costruiscono le navi. Juan ha un po' compreso il significato di pilota.

Juan e Ninotsukasa⁸⁶ non conoscono le varie discipline riportate sopra. Le ho riportate per far loro imparare i nomi delle discipline.

⁸³ *Dōkyō*. Il termine significa anche Taoismo, ma qui non si intende questo, ma il senso letterale di insegnamento della Via.

⁸⁴ *Reigaku*. Termine confuciano che indica le regole sociali che hanno lo scopo di armonizzare i rapporti tra le persone e gli adempimenti che le persone sono tenute ad osservare e adempiere.

⁸⁵ Mentre il termine FUNAJISHIRI è chiaro e appropriato in quanto significa letteralmente "colui che conosce i percorsi delle navi", non è chiaro cosa significhi *ME(TA)RUME*. Si noti che l'intera sequenza FUNAJISHIRI ME(TA)RUME è scritta in *katakana* nel testo.

⁸⁶ Vedi sopra, nota 75.

Conclusioni

Nonostante l'approccio didascalico inteso a spiegare agli interlocutori giapponesi il *curriculum* scolastico per l'apprendimento delle varie discipline degli studi in Occidente, per noi scarsamente interessante (e non si capisce di quale interesse possa essere stato per i giapponesi), nonostante le evidenti lacune mnemoniche e le altrettanto evidenti approssimazioni dell'autore la cui memoria delle cose passate sembra essersi annebbiata, il testo è pur tuttavia interessante perché è uno dei rari tentativi da parte occidentale di spiegare ai giapponesi alcuni termini della cultura europea non strettamente collegati al Cristianesimo.

È probabile che questo testo sia stato sollecitato da parte giapponese al fine di acquisire maggior padronanza dei fondamenti della cultura occidentale, che, se si eccettua la dottrina del Cristianesimo ampiamente divulgata, e taluni aspetti della scienza e tecnologia europea, erano sconosciuti.

L'autore, come ampiamente messo in evidenza nel corso della trattazione, si è spesso servito degli strumenti a sua disposizione, il *Dictionary* e il *Vocabolario*. Tuttavia, è degno di nota il fatto che egli non si sia limitato alla scarsa presentazione di questi testi, ma abbia intrapreso in più occasioni la strada della spiegazione e della interpretazione. Il testo tradotto ha sicuramente il merito di essere uno dei primi che trattano di un argomento così cruciale come la spiegazione e la resa in giapponese di termini-chiave della cultura occidentale. Un lavoro spesso dimenticato, che non sappiamo quale ruolo abbia avuto sugli alti strati della società giapponese del tempo, e che, comunque, rimane un interessante tentativo di comunicazione interculturale.

TRADURRE: IL KOJIKI

Paolo Villani

L'arte di fraintendere

Ho messo i due punti nel titolo per sintetizzare il percorso delle pagine che seguono. Nel tradurre il *Kojiki* non si può non interrogarsi su cosa sia "tradurre".

Le virgole, i punti cambiano le frasi, ma le antiche scritture non contengono punteggiatura.¹ Il *Kojiki* è stato compilato circa 1.300 anni or sono, nel 712 dopo Cristo. Ma i 1.300 anni trascorsi rendono meglio l'idea della sua antichità. Anche il primo manoscritto che ci trasmette per intero l'opera, per quanto copiato verosimilmente nel decennio in cui Francesco Petrarca moriva, è antico: infatti non ha punteggiatura.

La punteggiatura tenta, fra altro, con discutibile successo, di recuperare le pause, lievi o gravi, le varie cesure di senso e di tono, della oralità. Da tanto però, la trasmissione di oralità e gestualità, grazie alle tecnologie delle riproduzioni audiovisive, si è ripresa quel ruolo fondamentale che possiamo supporre abbia avuto per millenni prima della invenzione della scrittura nella storia della narrazione e della poesia. E oggi una incessante riproduzione sonora e visiva, costituisce, assieme alle altre emissioni, individuali, di massa o di qualsivoglia genere raggiunga i nostri nervi (nel migliore dei casi consenzienti), una sorta di rumore di fondo della nostra esistenza. Un rumore di fondo dotato di un riverbero tale che, ne siamo coscienti o no, condiziona anche i nostri sogni a occhi aperti, si insinua fra le sceneggiature dei nostri pensieri di azione, e violenta talora i nostri tentativi di meditazione. Esso rimane di continuo le scelte musicali, poetiche, narrative, lessicali, gergali.

¹ Ciò non significa che esse non segnalino, per mezzo di altri espedienti, come fluiscano e dove inizino e finiscano le frasi.